

BASENTANEIDE

Dino De Angelis



POEMA EPICO-CAVALLERESCO
DI UNA STRADA
ETERNAMENTE SOSPESA TRA
IDILLIO E SOGGEZIONE

PARTE PRIMA

Ci mettemmo in marcia di mattino presto
Quando la notte riempiva l'autostrada
Sapevamo di fare un giro lungo
Né la fretta ci imponeva di arrivare.

Gli Alburni ci osservavano pensosi
Immaginavano forse il tristo andare
Ma il viaggiatore è sempre speranzoso
Non s'immagina mai dover penare.

La superstrada faceva ben sperare
I tornanti non sembravano arrabbiati
L'automobile coglieva con ardore
Rettilinei, piccole salite e poche curve.

Quando il sole finalmente si decise
Eravamo già al bivio di Balvano
Laddove un giorno la terra si sconvolse
E nuove case furon necessarie.

Ma per arrivar colà, mille varianti
Cambiare corsia, restringimenti e affanni
Raddoppiare l'attenzione nei tornanti
Rallentare al ritmo dei giganti.

Il giorno appena entrato non serviva
Ad aumentar la fretta dei guidanti
Mille camion procedevano con flemma
Le merci potevano arrivare in tutta calma.

E così non potendo sorpassare
Dovevamo attendere la fine
Del restringimento imperituro e scuro
Del cambio carreggiata ormai frequente.

Le volte che la strada si allargava
Era tutto un susseguirsi di sorpassi
Le automobili costrette a rallentare
Sui rettilinei prolungavano la fuga.

Noi che non avevamo una Ferrari
Ma una macchina con pochi cavalli
Dovevamo aspettare il tempo giusto
La corsia sicura, il camion che annaspava.

Di certo non avevamo molta fretta
Il nostro era un viaggio di scoperta
Di una strada che tagliava la pianura
E collegava la Campania alla villeggiatura.

Superato il passo minaccioso
di Vietri di Potenza baldanzoso
Intravedemmo la discesa di Picerno
Laddove il moto insurrezionale
Nel Settecento fece la Leonessa.

La strada qui sembrava aver lasciato
Strozzature logore e noiose
E la salita che portava a Tito
Una pista da cui mirare l'orizzonte.

La macchina sembrava anch'essa lieta
Come si fosse liberata da un fardello
Che la teneva incatenata senza orpello
Adesso che Potenza s'appariva.

Il rettilineo subitaneo e fiero
Pur con qualche interruzione inopinata
Permetteva all'automobile lanciata
Di correre come fosse su una pista.

Noi a dispetto dell'andatur variata
Ci consultammo al volo e decidemmo
Di superare la città fatta di scale
Con i suoi misteri nella Cattedrale.

*** FINE PARTE PRIMA ***



PARTE SECONDA

La marcia continuava verso l'est
Il posto in cui ciascuno vuole andare
Fatto di miraggi e spiagge amene
Laddove non si può più rimandare.

Costeggiammo la città di Fittipaldi
Il suo maniero sfilato come un santo
Sembrava un cavaliere d'altri tempi
Dove il Medioevo resiste ancora oggi.

Poi ignorammo i successivi incroci
Quello che suggeriva di andare a Vaglio
Avevamo già pregato troppe croci
Per sopportare un altro austero abbaglio.

La strada adesso sembrava avere preso
La dimensione di quando fu creata
Quattro corsie piuttosto definite
Per permettere a tutti la sua traversata.

Arrivar dalle montagne al mare
Dagli Alburni misteriosi e massicci
Cento chilometri per conquistare
Il mar della Magna Grecia e di Pisticci.

Poi iniziò lo sfacelo dei lavori
Le corsie senza spartitraffico centrale
Che non arrecavano soltanto malumori
Dove la gente spesso si faceva male.

L'immissione degli autovelox a Ferrandina
Sono sciagura per ogni guidatore
Che meditando già le membra sulla sabbia
Deve mollar punti e recitar preghiera.

Ad ogni modo proseguimmo il viaggio
Passammo il bivio per quelle due montagne
Collegate da un cavo teso oltre il miraggio
I cui angeli non attendono atterraggio.

Poi arrivò il bivio per la città arabesca
La stessa che fu del sindaco bambino
Colui che senza alcun inchino
Fece far l'ospedale per ogni cittadino.

La stessa città di quel cantore ascetico
Che promosse la Taranta in ogni dove
Quando suonava sembrava uno sciamano
Chi lo ricorda ancora si commuove.

Ma mentre mi ricordo, piango e guido
Un autotreno già mi sta incollato
Dimenticavo che per queste lande
Devi avere un ritmo accelerato.

Giacchè se rallenti per qualche ragione
O ti sorpassano senza far rumore
Oppure ti suonano a un dipresso
Di andare piano ad alcun non è permesso.

Subito si scorge una città sopra l'altura
Dalle case bianche che paion miniatura
Con quel rione che tenendosi per mano
Declina a valle come un vecchio stanco.

Ma se vai forte devi stare attento
Alla curva del paese di Ford Coppola
Il raggio della strada si fa irruento
Rischi di fare la fine di una bambola.

Le torri color sabbia sono austere
Chissà forse in quelle stesse strade
Fu immaginato Don Vito e quel Sollozzo
Al quale poi si diede il benservito.

Il viaggio pare quasi terminato
Ma è proprio all'inizio del finale
Che ti appare nascosta dal fogliame
La Magna Grecia in tutto il suo splendore.

Qui pare che Pitagora in persona
Insegnò la matematica e le arti
Ai suoi allievi fece il grande dono
Di materie sconosciute e di un contratto.

Chiunque era lì per prender nota
Doveva sottoscrivere un accordo
Non doveva rivelare mai a nessuno
Di essere allievo del matematico di Samo.

Qui egli si spense dopo aver vissuto
Nella Grecia più bella della madrepatria
Infatti c'è una statua sopra il mare
Che ne ricorda il suo teorema dimostrato.

Siamo arrivati indenni al gran finale
La Basentana è molto più che strada
È vita, avventura e conoscenza
E non si percorre senza una coscienza.

La saggezza di saper che lungo la strada
Di uomini, di popoli e di storia
Bisogna onorare la passata gloria
E più l'automobilista non s'inganni.

Per ogni incrocio si apron nuove vie
Qualcuna porta ad un paese sconsolato
Qualche altro a una città meravigliosa
Ma gli uni e gli altri hanno un significato.

A te viandante che t'appresti ignaro
Non sottovalutar l'umana stirpe
Chiunque a destra e manca della strada
Può insegnar qualcosa all'uomo buono.

Domani tutti speriamo di guidare
Su una strada con guard rail e indicazioni
Con segnalazioni, incroci e condizioni
Tali da non creare insane situazioni.

Una cosa è fare un viaggio in allegria
Sulle tracce della storia vecchia e nuova
Un'altra è dolersi per una distrazione
O peggio ancora per mancanza di tutela.

È vero che gli automobilisti devono rispettare
Il codice della strada e le sue leggi
È vero anche che le istituzioni debbano fare
Di tutto per evitare ogni emergenza.

E sarà allora che la Quattrocentosette
Diventerà una strada più armoniosa
Da percorrere senza alcun tormento
Pensando solo a godersi della Basilicata
I suoi capolavori ed il suo Tempo.



*** FINE***

Dino De Angelis ©2024